

[Titolo](#) || Lettura gestuale di Majakovskij  
[Autore](#) || Vice  
[Pubblicato](#) || «La Voce Repubblicana», 29 marzo 1976.  
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati  
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1  
[Archivio](#) ||  
[Lingua](#) || ITA  
[DOI](#) ||

## Letture gestuale di Majakovskij

di Vice

(t.c.) - «Mentre lascio che coli, inutile, una lacrima / dalla guancia irsuta delle piazze, / io, / forse / sono l' ultimo poeta. / Ve ne siete accorti: / penzola / nei viali petrosi / il volto striato della / noia impiccata...»

Questi versi provengono dalla *tragedia, un prologo, due atti, un epilogo* «Vladimir Majakovskij (La Strada ferrata o la Rivolta degli oggetti)», Autore della tragedia è l'eroe eponimo della stessa, nel 1913 al proprio debutto teatrale, all'età di vent'anni.

Riprodurre oggi in palcoscenico l'opera poetica e teatrale del non dimenticabile artista russo (georgiano), significa, nella più parte dei casi, trovarsi di fronte a due possibilità di realizzazione. La prima in seno al massimo rispetto (quasi sino alle soglie della filologia) per le tematiche, le poetiche, le inclinazioni estetiche etc. proprie di Majakovskij e dei tempi suoi. In questo senso non ci stancheremo mai di citare la perfetta ed esilarante messinscena de

«La Cimice» a cura del *Teatro della Satira di Mosca*, produzione ammiratissima anche in Italia nel 1974.

La seconda ipotesi di realizzazione teatrale d'opere majakovskiane - oggi - è, invece, affatto antitetica alla prima. Majakovskij, senza divenire un mero pretesto, deve comunque costituire lo stimolo per un discorso che possa proficuamente collocarsi in un ambito di schietta contemporaneità: ciò, sia ben chiaro, non tramite risibilissime e pacchiane «attualizzazioni» (giacché i poeti nascono sempre « *trop tôt ou trop tard* »!), bensì tramite una ricerca teatrale e stilistica idonea a spogliare l'opera d'un autore d'ogni eventuale scoria storicistica e contingente, a vantaggio della *riscoperta* dei valori assoluti dell'autore medesimo.

Entro questi termini - almeno ci pare - potrebbe collocarsi lo spettacolo majakovskiano in scena nei locali del Beat 72.

Si tratta, per l'appunto, della succitata «Rivolta degli oggetti», presentata dalla compagnia sociale *La Gaia Scienza*, che ripropone l'opera prima del commediografo in una libera lettura gestuale di stampo, grosso modo, grotovskiano. Vi è, in quest'ipotesi di lavoro condotta sperimentalmente su un testo della cosiddetta avanguardia storica, un disperato anelito, come dire un tentativo di ricerca del tutto, attuato con quella rigorosa severità che - oggi - è assai più facile reperire in uno spettacolo di giovanissimi, che non in uno spettacolo prodotto dai «professionisti» di una qualche compagnia stabile.

Rinunciamo - non certo per pigrizia o per impossibilità - ad una descrizione di quanto si vede al Beat 72. E rinunceremmo volentieri anche ad una di quelle stupende analisi contenutistiche compendiabili in una conclusione del tipo: nello spettacolo c'è molto Majakovskij, ce n'è un buon 75 per cento, ce n'è assai poco o non ce n'è affatto.

Diremo solo che la rappresentazione - lungi dall'essere un mero «Hommage à...» o un esercizio «à la manière de...» - si colloca come una interessante e non sottovalutabile ipotesi di sperimentazione teatrale dalla quale, comunque, la grande figura di Vladimir Majakovskij esce intatta nella sua tragicità di sempre: la tragicità dell'ultimo poeta, nato troppo presto, o troppo tardi, e morto - come si sa - sin troppo presto!

Citiamo, infine, quanto scrive Simone Carella sul programma dattiloscritto: «Questo è uno spettacolo senza verbi: si deve vedere pensando o pronunciando: Esprit de finesse!».

La Compagnia *La Gaia Scienza*, coordinata da Giorgio Barberio Corsetti, si compone di Domenico Bianchi, Franco Ceraolo, Giovanni Dessì, Marco Solari e Alessandra Vanzi.

# Lettura gestuale di Majakovskij

(t.c.) — « Mentre lascio che coli, inutile, una lacrima / dalla guancia irsuta delle piazze, / io, / forse / sono l'ultimo poeta. / Ve ne siete accorti: / penzola / nei viali petrosi / il volto striato della noia impiccata... ».

Questi versi provengono dalla tragedia, un prologo, due atti, un epilogo « Vladimir Majakovskij (La Strada ferrata o la Rivolta degli oggetti) ». Autore della tragedia è l'eroe eponimo della stessa, nel 1913 al proprio debutto teatrale, all'età di vent'anni.

Riprodurre oggi in palcoscenico l'opera poetica e teatrale del non dimenticabile artista russo (georgiano), significa, nella più parte dei casi, trovarsi di fronte a due possibilità di realizzazione. La prima in seno al massimo rispetto (quasi sino alle soglie della filologia) per le tematiche, le poetiche, le inclinazioni estetiche etc. proprie di Majakovskij e dei tempi suoi. In questo senso non ci stancheremo mai di citare la perfetta ed esilarante messinscena de « La Cimice » a cura del Teatro della Satira di Mosca, produzione ammiratissima anche in Italia nel 1974.

La seconda ipotesi di realizzazione teatrale d'opere majakovskiane — oggi — è, invece, affatto antitetica alla prima. Majakovskij, senza divenire un mero pretesto, deve comunque costituire lo stimolo per un discorso che possa proficuamente collocarsi in un ambito di schietta contemporaneità: ciò, sia ben chiaro, non tramite risibilissime e pacchiane « attualizzazioni » (giacché i poeti nascono sempre « *trop tôt ou trop tard* »!), bensì tramite una ricerca teatrale e stilistica idonea a spogliare l'opera d'un autore d'ogni eventuale scoria storicistica e contingente, a vantaggio della riscoperta dei valori assoluti dell'autore medesimo.

Entro questi termini — almeno ci pare — potrebbe collocarsi lo spettacolo majakovskiano in scena nei locali del Beat 72.

Si tratta, per l'appunto, della succitata « Rivolta degli oggetti », presentata dalla compagnia sociale La Gaja Scienza, che ripropone l'opera prima del commediografo in una libera lettura gestuale di stampo, grosso modo, grotovskiano. Vi è, in quest'ipotesi di lavoro condotta sperimentalmente su un testo della cosiddetta avanguardia storica, un disperato anelito, come dire un tentativo di ricerca del tutto, attuato con quella rigorosa severità che — oggi — è assai più facile reperire in uno spettacolo di giovanissimi, che non in uno spettacolo prodotto dai « professionisti » di una



Vladimir Majakovskij

qualche compagnia stabile.

Rinunciamo — non certo per pigrizia o per impossibilità — ad una descrizione di quanto si vede al Beat 72. E rinunceremmo volentieri anche ad una di quelle stupende analisi contenutistiche compendiabili in una conclusione del tipo: nello spettacolo c'è molto Majakovskij, ce n'è un buon 75 per cento, ce n'è assai poco o non ce n'è affatto.

Diremo solo che la rappresentazione — lungi dall'essere un mero « Hommage à... » o un esercizio « à la manière de... » — si colloca come una interessante e non sottovalutabile ipotesi di sperimentazione teatrale dalla quale, comunque, la grande figura di Vladimir Majakovskij esce intatta nella sua tragicità di sempre: la tragicità dell'ultimo poeta, nato troppo presto, o troppo tardi, e morto — come si sa — sin troppo presto!

Citiamo, infine, quanto scrive Simone Carella sul programma dattiloscritto: « Questo è uno spettacolo senza verbi: si deve vedere pensando o pronunciando: Esprit de finesse! ».

La Compagnia La Gaja Scienza, coordinata da Giorgio Barberio Corsetti, si compone di Domenico Bianchi, Franco Ceruolo, Giovanni Dessi, Marco Solari e Alessandra Vanzi.

vice

LA VOCE REPUBBLICANA